Le fasi drammatiche dell'inseguimento e della morte di Alberta Battistelli e le reazioni del quartiere

Trastevere: la piazza testimone della tragedia

Una giornata avvelenata dalla tensione e dalla paura

Sulle scale di Santa Maria e nei bar della zona — I commenti, le testimonianze, le ricostruzioni — Vigili e poliziotti aggrediti

«Andava a fare gli scippi per bucarsi», «una ragazza come ne vedi tante, qui in piazza», «una donna sfortunata». Un po' alla volta, quelli che l'altra notte c'erano, cominciano ad arrivare. Si siedono ai tavoli di piazza San Callisto. Si salutano. Cominciano a girare e si inseguono con i motorini. «Ce l'hai un po' di fumo?». «Doveva succedere, prima o poi».

Ci sono proprio tutti. Le tre anime di Santa Maria in Trastevere. Intellettuali, politici, artisti che nel quartiere vi abitano da anni. I giovani e i tossicodipendenti che ci vengono ogni sera da tutti i quartieri di Roma, come Alberta Battistelli. E infine i trasteverini, quelli che nella zona ci sono nati, e che sono rimasti in pochi. Ai tavoli dei bar, se entri un po' in confidenza con la gente, scopri che su dieci sette sono stati in carcere. Molti per furto, per procurarsi la droga. Come Alberta, che in carcere c'era stata più di una volta.

C'è una donna che è stata sua compagna di cella a Rebibbia. Una delle ultime persone che l'ha vista viva, l'altra sera. «Era completamente "fatta" — dice. — E' per questo che non credo vera la storia dello scippo. Per quel giorno aveva risolto il suo problema». Alberta aveva bisogno di centomila lire al giorno, poco più, poco meno, secondo l'andamento del mercato dell'eroina. «Vedi — aggiunge — qui tutti hanno visto bene come l'hanno uccisa. Ma non lo dicono, perché non vogliono intromettersi». «Siamo conosciuti e segnalati — spiega fra i denti un amico — abbiamo paura».

Dai vicoli intorno a Santa Maria continuano a comparire motorini. Passa qualche auto nell'isola che ieri pomeriggio nessuno ha controllato. Tossicodipendenti e spacciatori piccoli e grandi passeggiano, si scambiano cenni e segnali, scansando qualche turista fermo a guardare la piazza con la guida Michelin in mano. Tutti sono avvertiti che quello lì in jeans e maglietta è un poliziotto in borghese. La tensione cresce. Sulle scale della fontana scoppiano un paio di risse. Un giovane si scaglia su un altro, una donna lo difende, ma non succede nulla di grave. «Sai — spiega uno seduto sul fontanone — quello lì ce l'ha a morte con gli spacciatori di eroina».

La piazza si anima. Le ragazze portano i cani a passeggio. Un po' alla volta centinaia di voci, da decine di crocchi, di tavoli di bar, ricostruiscono la tragedia dell'altra notte. Le scene scorrono come in un film. Imprecise, commentate di volta in volta con rabbia, rassegnazione, disperazione, dolore. Dall'ingresso di via della Paglia, dove la 500 è entrata a Santa Maria, fino a quando si è fermata in via San Francesco a Ripa. Strade e angoli di Trastevere che formano un tutt'uno per chi li conosce. Il posto dei tossicodipendenti e quello degli spacciatori di eroina (30 miliardi di fatturato all'anno nel quartiere). Quello dove appena entri ti chiedono una sigaretta o gli spiccioli. Dove devi stare attento alla borsa, oltrimenti te la scippano. Ma anche una delle piazze più belle, dove andare di notte a passeggiare, a prendere il fresco o un gelato.

«Ero seduto al bar Di Marzio, con quattro amici — racconta Sandro Cappelletti —. Ho visto la 500 beige oltre le transenne, tra la fontana e il palazzo di San Callisto. Mi alzo per vedere che avrebbero fatto i vigili. Il primo si avvicina in moto. La 500 parte. La guardia la insegue, si accosta, tenta di superarla. Scatta l'allarme anche all'altro posto di blocco, quello all'uscita del ristorante Sabatini. Si sentono i primi spari. L'ho visto con precisione. Il primo a sparare è stato un vigile basso, tarchiatao con i baffi, che si vedeva spesso nel quartiere. Era a piedi. Ma la macchina prosegue ancora. Passa davanti al bar di piazza San Callisto, raggiunge il ristorante Angeloni. «Non andava veloce, il vigile l'ha raggiunta a piedi. Si è buttato sulla 500, ma è caduto».

Seduti ai tavoli all'aperto del ristorante ci sono ancora una quindicina di persone. Corrono tutti nelle sale interne. Grida, caos, confusione, terrore per i colpi che non finiscono. «Non si spara così, fra la gente — dice il padrone del ristorante — questa poteva veramente essere una strage. In tutto credo di aver sentito una ventina di colpi». La 500 imbocca contromano S. Francesco a Ripa. «Ho visto — dice una donna — due ragazze che si tenevano per mano e tremavano. Avevano i vestiti tutti sporchi. Erano appena uscite da sotto l'auto sotto cui si erano rifugiate. Tanti hanno fatto così, e anch'io sono subito scappata».

Qualche decina di metri più avanti la macchina si ferma. Alberta Battistelli è morta. «Così piena di droga — aggiunge un altro — non deve aver capito che se non si fermava l'avrebbero uccisa». «Sono stato uno dei primi ad avvicinarmi — dice un altro. Le ho toccato le tempie per vedere se era viva, le ho sollevato il mento. Poi i vigili mi hanno brutalmente costretto ad andar via. Non hanno fatto avvicinare nessuno, nemmeno degli studenti di medicina che volevano dare aiuto».

Nei minuti successivi, la folla, due trecento persone che erano a S. Maria, ha continuato ad ondeggiare, a correre di qua e di là.

«A provocare l'incendio delle macchine — dice un uomo — è stato un ragazzino di sedici anni, che aveva assistito a tutta la scena, sconvolto dalla paura. L'ho visto io. La moto del vigile era a terra, la benzina si era rovesciata. Lui ha gettato un cerino acceso. L'incendio si è diffuso a due macchine vicine».

I commenti, i racconti, le ricostruzioni, a Santa Maria, un giorno dopo la morte di Alberta Battistelli non finiscono qui. Continuano per tutta la serata e la notte. C'è anche chi si chiude in casa e per un po' di tempo nella piazza non ci rimetterà più piede.

C'è chi ha aspettato tutto il giorno, in preda alla esasperazione che i vigili urbani si presentassero nel quartiere. E si è lasciato andare alla peggiore delle reazioni: insulti e sassate contro la polizia, vigili e carabinieri.

In serata ci sono stati incidenti. Un gruppo di teppisti ha aggredito le due pattuglie di vigili appena entrate in servizio. Pietre sono state scagliate invece contro le «volanti» della polizia accorse in soccorso delle guardie. Quattro persone sono state fermate e accompagnate al commissariato di Trastevere. Due vigili sono stati leggermente feriti.

NELLE FOTO: il sindaco tra la gente a Trastevere e l'angolo tra piazza S. Maria e via S. Callisto.

Il sindaco tra la gente a Santa Maria

Un dialogo con il quartiere, con la gente di Trastevere, un tentativo, uno dei tanti, perché nel centro, anche a Santa Maria si ritorni a un clima di reciproca collaborazione e comprensione, fra i vigili urbani e gli abitanti. E' stato questo il senso della visita che il sindaco ha compiuto ieri sera nel posto dove è stata uccisa la giovane Alberta Battistelli. Appena sceso dalla sua auto il compagno Petroselli è stato attorniato da una piccola folla, che gli ha posto domande, ha mosso accuse. Con loro il sindaco si è soffermato a lungo, in un dialogo a tratti acceso, anche polemico ma sempre ispirato dalla voglia di capire.

In fondo il suo arrivo a piazza Santa Maria, è stata la prima traduzione pratica dell'appello che il compagno Petroselli aveva lanciato poche ore prima in consiglio comunale. La seduta di ieri in Campidoglio, infatti, è stata quasi interamente dedicata al dibattito sul tragico episodio dell'altra sera.

All'inizio dei lavori ha preso la parola il sindaco. Il suo è stato soprattutto un invito ad abbandonare ogni tentativo di strumentalizzazione della vicenda, e a avviare una riflessione seria e pacata. Dopo aver letto la relazione sui fatti che il comando dei vigili ha presentato al sindaco e all'assessore competente, Petroselli ha affermato che non è mai stata intenzione della giunta ritenere che i vigili urbani potessero essere chiamati a una supplenza nella difesa dell'ordine pubblico.

Insomma, ha continuato il sindaco, bisogna combattere l'illusione, che qualcuno alimenta in modo delittuoso, che la soluzione risieda in una completa militarizzazione del corpo e anche l'altra illusione che in fondo si può continuare come prima, come se a Roma non esistesse un terrorismo e una criminalità organizzata. Occorre accentuare la collaborazione con le forze dell'ordine e al tempo stesso accrescere la professionalità dei vigili.

Il compagno Petroselli ha concluso con un appello: un invito a aprire un dibattito con la gente di Trastevere, anche con i giovani che la frequentano per risanare la frattura che qualcuno vorrebbe irreparabile.

Un discorso responsabile, che ancora una volta però la DC ha preferito ignorare. I due consiglieri dc che hanno preso la parola Petito Salatto e Di Bernardi, hanno tentato di contrapporre il corpo dei vigili alla giunta, hanno tentato di creare confusione proponendo una divisione fra «innocentisti» che sarebbero loro, i difensori dei «vigili» e i «colpevolisti» che sarebbe nientemeno che la giunta.

Nel dibattito è intervenuto anche il compagno Falomi, capogruppo del Pci. Assieme a Alberta Battistelli — ha ricordato — l'altra sera a Roma sono avvenuti altri due episodi: è morto un ragazzo per l'eroina e c'è stato un attentato contro un centro di lotta alla droga. Sono i sintomi di un problema che riguarda migliaia di giovani, purtroppo, e che non si può affrontare solo parlando — anche se è necessario — di ristrutturazione del corpo dei vigili urbani.

Colpito e disarmato un metronotte

Altro grave episodio ier sera dalle conseguenze, fortunatamente, non drammatiche. Un vigile dell'urbe Natale Sembroni di 56 anni è stato aggredito in piazza Margana. Era circa mezza notte e il metronotte si trovava nella piazzetta, a pochi metri da piazza Venezia, per il regolare giro di controllo, quando all'improvviso quattro o cinque giovani gli si sono avvicinati e lo hanno colpito alla testa con un corpo contundente. Quindi lo hanno disarmato

Due anni fa il primo «buco» Poi la fuga dalla famiglia

I vicini di casa, alla Magliana, non parlano
La sua scheda negli archivi della Questura

Al numero 95 di via dell'Imbrecciato c'è un complesso di belle palazzine a quattro piani che è come un «pugno in un occhio», nella zona popolarissima della Magliana. Qui, all'interno 3 della scala D, abitava Alberta Battistelli. Aveva 21 anni. Viveva insieme coi genitori e coi suoi due fratelli. Ma viveva con loro per modo di dire, perché da quando, nel settembre del '79, era scomparsa per la prima volta di casa, la ragazza andava e veniva. Lunghi periodi di assenza, poi il ritorno, dopo un arresto e un po' di giorni di carcere, per uno scippo o un furto. La storia di Alberta, sembra che la conoscano meglio i funzionari alla Questura dei vicini di casa, quelli che le vivevano accanto.

In quel complesso di belle palazzine a quattro piani, infatti nessuno vuole parlare, nessuno sa niente, nessuno la conosceva. «Che vuole — dice un po' contrariata una signora che vive nell'appartamento di fronte a quello della famiglia Battistelli — è gente che non ha mai avuto rapporti con nessuno, qui dentro. Buongiorno e buonasera e basta. Sì, li vedevo ogni tanto, sentivo che tornavano tutti insieme, all'ora di pranzo. So che la ragazza si chiamava Alberta, perché l'ho sentita chiamare qualche volta. Ma non mi chieda chi fosse e cosa facesse, perché proprio non so dirglielo».

Gli altri inquilini nemmeno aprono la porta. «Non abbiamo niente da dire, lo chieda al portiere», rispondendo da dietro l'uscio. E anche il portiere non parla. «Che vuole ho un sacco da fare — dice — mica posso sapere tutto di tutti». Un silenzio infastidito, una reticenza angosciante; è come se la morte di Alberta, i suoi precedenti penali, la sua vita, il suo andare e venire da casa, fossero una «macchia», per un palazzo così tranquillo. E il silenzio aiuta a restarne fuori, a non immischiarsi.

All'interno 3 della scala D non c'è nessuno. Né i genitori, né i due fratelli, che poco prima hanno riconosciuto il cadavere. Le serrande sono abbassate, una grossa tenda verde «difende» il balcone dal sole, nel giardino ci sono tanti vasi di fiori. Quella casa, grande, è il primo segno di una certa agiatezza, di una famiglia senza problemi finanziari. I genitori di Alberta, infatti (e anche questo si sa dalla Questura, perché i vicini continuano a non saperc) hanno un negozio di antiquariato a Trastevere, che tira, che va bene.

In Questura, purtroppo, si riesce a sapere di più di lei. Ma un di più che è solo una parte, l'ultima, della vita di Alberta. Per la polizia la storia della ragazza comincia il nove settembre del '79, quando i genitori, disperati, ne denunciano la scomparsa. Diciassette giorni dopo, a Monteverde, viene fermata una giovane, a bordo di una cinquecento rubata: si tratta proprio di lei, di Alberta Battistelli, che viene arrestata, per la prima volta, per furto aggravato. Agli agenti che le dicono che i genitori la stanno cercando, che sono disperati, risponde che non gliene importa niente. E' il primo episodio.

Alberta, per quel fatto, resta in carcere una decina di giorni, poi viene liberata, il quattro ottobre. Passa poc[illegible] tempo e il 21 novembre i ca[illegible] rabinieri la fermano su un[illegible] macchina, a Trastevere, co[illegible] addosso una pistola, una ca[illegible] libro 7,65. Viene arrestata d[illegible] nuovo. E di nuovo, dopo ver[illegible] ti giorni, è rimessa in libe[illegible] tà provvisoria. A gennaio d[illegible] quest'anno la polizia femm[illegible] nile la rintraccia e cerca d[illegible] convincerla a tornare a cas[illegible] Ma Alberta non ne vuole sa[illegible] pere, a casa, dai suoi, no[illegible] vuole tornarci.

Da quel momento la ragaz[illegible] za diventa, «ufficialmente [illegible] sui verbali della polizia, un[illegible] tossicodipendente. Proprio [illegible] 17 di gennaio il commiss[illegible] riato Aurelio inoltra un rap[illegible] porto alla Procura della R[illegible] pubblica nel quale si dic[illegible] che Alberta Battistelli è to[illegible] stcomane, che è stata ferm[illegible] ta su una macchina, nell[illegible] zona, con una dose di eroin[illegible] addosso. E' lei stessa, i[illegible] quell'occasione, a dirlo: «M[illegible] buco da due anni — avrebb[illegible] riferito agli agenti — ne us[illegible] mezzo grammo al giorno [illegible] Aveva cominciato prima [illegible] andarsene di casa quind[illegible] forse s'era «bucata» usand[illegible] i soldi dei suoi genitori, fo[illegible] se nella sua stanza, in que[illegible] l'appartamento al piano ria[illegible] zato. Ma poi, aveva lasciat[illegible] casa, aveva cominciato [illegible] scippare per rimediare og[illegible] giorno i soldi per l'eroina.

Alla fine di gennaio la r[illegible] gazza viene arrestata un'a[illegible] tra volta: proprio per un scippo, compiuto a Monteve[illegible] de, dove, dice la polizia, er[illegible] conosciutissima. Anche i[illegible] questo caso Alberta si fa a[illegible] cuni giorni a Rebibbia, p[illegible] esce in libertà provvisori[illegible] La sua «scheda» in Questu[illegible] finisce qui. Per sei mesi [illegible] lei non si sa più niente, [illegible] «dossier» della polizia si fe[illegible] ma. Poi, l'altra notte, in pia[illegible] za Santa Maria in Trastev[illegible] re, due colpi di pistola ha[illegible] no fermato la sua vita.

Le guardie municipali in assemblea discutono la loro funzione e comunque non scendono in sciopero

Poliziotto o vigile di quartiere?

La decisione di «uscire», continuare il servizio e non creare fratture - Una discussione difficile - Il ruolo del sindacato giallo che soffia sul fuoco della militarizzazione - Le ambiguità ereditate dalla DC - «Lei non può entrare, questa è una caserma»

Al comando generale dei vigili urbani, a due passi dal Campidoglio. C'è un'assemblea, l'assemblea generale delle «guardie municipali» per discutere la tragedia di Santa Maria in Trastevere. Subito appare una contraddizione: è un'assemblea, con tanto di dirigenti sindacali, come in ogni posto di lavoro, come in ogni ufficio capitolino. Con qualche limite in più, però. Al cronista che vuole partecipare, un ufficiale risponde: «Mi spiace, ma questa è una caserma. Per entrare occorre il permesso di questo, il timbro di quest'altro» e così via. Insomma, anche da queste piccole cose ci si rende conto che il vigile ancora non ha una definizione precisa, ancora non sa bene fino a che punto è «poliziotto» e fino a che punto è un'altra cosa.

E' un discorso delicato, ma dopo la morte di Alberta Battistelli non più rinviabile. «Vuoi una definizione di cosa vogliamo che sia il vigile? — dice Renato D'Ezio, un compagno della segreteria della CGIL del pubblico impiego che partecipa all'assemblea. — E' difficile dirlo. Cominciamo col dire quello che non vogliamo che sia: non vogliamo che sia un altro corpo da aggiungere a quelli della polizia e dei carabinieri da gettare in campo nella difesa dell'ordine pubblico. Sarebbe un errore gravissimo, visto che già oggi paghiamo, e caro, la mancanza di coordinamento tra gli apparati, i corpi separati. E poi, a conti fatti, spazio per un'attività di polizia amministrativa i vigili urbani ce l'hanno, eccome».

Con leggi che ormai sono entrate nella testa di tutti, la «382» e il decreto «616», con il passaggio cioè di numerosi poteri agli enti locali, con il decentramento dello Stato le guardie municipali sono diventate uno strumento operativo insostituibile per le amministrazioni. «E noi vogliamo che questi siano i compiti del vigile — continua D'Ezio. — La disciplina del traffico, la lotta all'abusivismo edilizio, la battaglia contro la frode commerciale. Senza contare che con la riforma sanitaria i vigili dovrebbero prevenire e intervenire negli incidenti sul lavoro. Ti pare poco?».

«E c'è di più — interviene della discussione un altro lavoratore, Francesco Rocchi — Il vigile dovrebbe svolgere una funzione importante, di collegamento tra la gente, tra i quartieri e l'amministrazione. Il «vigile di quartiere», la novità che ha introdotto questa giunta, in fondo non è anche una figura che raccoglie, dovrebbe raccogliere, i suggerimenti, le idee della gente per poi passarle al consiglio e viceversa?».

I progetti e — perché no? — anche le «utopie» non sono poche. Eppure al vigile manca ancora una definizione. In Parlamento ci sono numerosi progetti di legge, per spiegare chi sono, per tratteggiarne compiti e limiti. Ma — a giudicare dall'interesse del governo — questi progetti resteranno tali per un bel po' di tempo.

Rimandando la soluzione del problema, la confusione aumenta. Una confusione che è antica, anche questa un regalo della Democrazia Cristiana. Fino al '62 i vigili erano agenti di polizia e come tali autorizzati a portare la pistola. Poi, la giunta di allora cambiò regolamento: si introdusse il criterio del porto d'armi collettivo (insomma la licenza ce l'aveva il corpo).

Di questo passo si è andati avanti parecchi anni, fino a che oggi c'è una situazione in cui alcuni vigili sono agenti, altri no. «Queste sono le vere questioni che vogliamo risolvere — continua D'Ezio — è un falso problema quello di dire: pistola sì o pistola no. Prima vogliamo sapere chi siamo e a cosa serviamo».

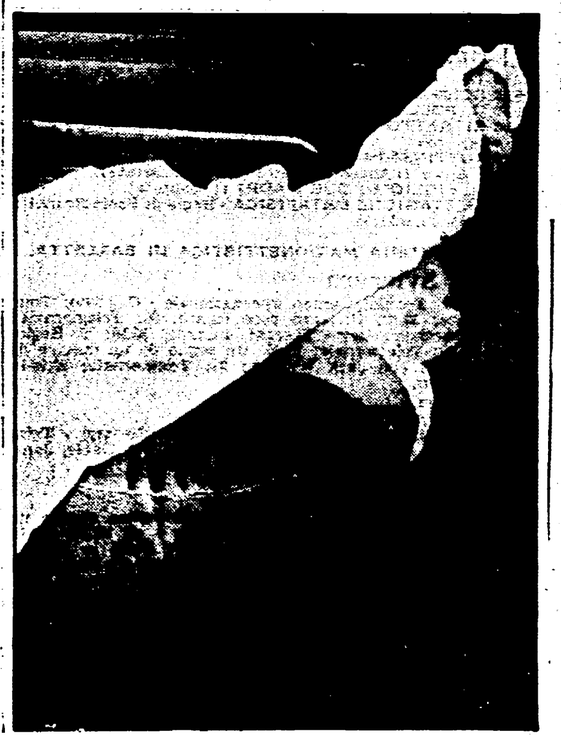
E in questa situazione, cresce e prospera il sindacato autonomo. Qui a Roma si chiama Failel-Confail. Perché se ne par[illegible] la? Semplice: sui cinquemila vigili capitolini, ben mille aderiscono al sindacato giallo. Una percentuale altissima, un problema in più che non può essere affrontato solo con gli esorcismi. L'organizzazione autonoma il suo mestiere lo sa fare e bene. Ad esempio, sfruttando la situazione, chiede che i vigili siano esonerati da certi compiti, ma nello stesso tempo ottengono le indennità previste per la polizia.

Spesso sono riusciti a contrapporre i vigile alla gente — pensiamo a certi scioperi «selvaggi» — ma stavolta nessuno ha potuto strumentalizzare l'episodio di Santa Maria in Trastevere, e all'assemblea di ieri, nonostante qualche voce che invitava le «guardie» a restare negli uffici del comando, i vigili all'unanimità hanno deciso di «uscire», di continuare il loro servizio notturno. Un passo avanti, e importante, perché la tragedia dell'altra sera non crei fratture insanabili.

Servizi a cura di:
Stefano Bocconetti
Carlo Ciavoni
Marina Maresca
Pietro Spataro

Ventiquattro anni, disoccupato: l'hanno trovato in un'auto al Tuscolano

La strage dell'eroina: un altro giovane morto



Vittorio Aliani la sedicesima vittima in poco più di sei mesi
Nella vettura c'erano altre siringhe? Sarebbero necessari controlli sulla droga «sporca» immessa sul mercato

Aveva 24 anni l'ultima vittima di questa vera e propria strage dell'eroina a Roma. Sedici morti, solo dall'inizio dell'anno. E ieri è toccato a Vittorio Aliani, un ragazzo originario di Altofonte, in provincia di Cosenza, da poco tempo a Roma in cerca di un lavoro.

Ancora una volta, la cronaca di questa morte per eroina è scarna, identica a tutte le altre. Un corpo immobile viene notato poco dopo le otto di ieri mattina nell'abitacolo di una «126», parcheggiata in via Selinunte, al Tuscolano. Il passante chiama altra gente, c'è pure un medico che può però soltanto constatarne la morte. Il giovane indossa una camicia, dei jeans e scarpe da tennis.

Accanto al corpo ci sarebbero almeno due siringhe. Se questo particolare venisse confermato non ci sarebbero dubbi: insieme a Vittorio Aliani c'erano altre persone, fuggite dopo essersi rese conto della morte del giovane. Una morte che, secondo il medico, risalirebbe addirittura alla sera prima.

Nessuno aveva denunciato la scomparsa di Vittorio Aliani. I genitori, con i quali viveva in via Aruleno Celio Sabino 25, all'Appio Latino, sono fuori Roma in vacanza. I carabinieri, che si sono recati nell'appartamento subito dopo la scoperta del cadavere, hanno forzato la porta per entrare. Durante la perquisizione è stata trovata una pistola «Beretta» calibro 7,65 con caricatore, ma sembra sia stata regolarmente denunciata dal padre.

Sulla causa della morte c'è il solito dubbio: «overdose» o sostanze incidiali mischiate all'eroina? L'impressionante *escalation* di morti a Roma con la siringa al braccio lascerebbe supporre l'introduzione nel «mercato» di «roba» sporca in enormi quantità. Purtroppo però non sembra possibile verificare la fondatezza di questa ipotesi. Soprattutto a causa della inefficienza di certi strumenti «burocratici» e giuridici. La magistratura potrebbe infatti decidersi una volta per tutte ad ordinare, quando la polizia requisisce delle dosi di eroina, un'analisi della [illegible] stanza.

Se una dose «sporca» [illegible] stroncato il giovane Alian[illegible] stabilirà l'autopsia. Int[illegible] gli investigatori tentano di [illegible] salire allo spacciatore [illegible] l'ha venduta.

Vittorio Aliani è l'ultim[illegible] una lista lunghissima. [illegible] quest'anno ha raggiunto [illegible] quota spaventosa di sedici [illegible] poco più di sei mesi. Il [illegible] mo, il 19 gennaio, fu un [illegible] mo di 42 anni. Si pensò ad [illegible] suicidio, perché la vittima [illegible] un malato di cancro. Il [illegible] se dopo, febbraio, tre ra[illegible] zi muoiono con la siringa [illegible] braccio nel giro di una se[illegible] mana.

La tragica sequenza co[illegible] nua a marzo, aprile. Nel [illegible] se di maggio muoiono a [illegible] chi giorni di distanza l'[illegible] dall'altro altri tre giov[illegible] Stessa impressionante «p[illegible] centuale» a giugno. L'ulti[illegible] sarà Walter Dulizia, a Ce[illegible] celle. Diventa difficile ten[illegible] il conto. Anche perchè ci [illegible] no episodi non chiariti, [illegible] denunciati. Ma la cifra va[illegible] rà di poco. Circa 70 morti [illegible] tutt'Italia, sedici a Roma. [illegible] nuovo, tragico record.

NELLE FOTO: Vittorio A[illegible] ni, così lo hanno ritrov[illegible] nell'auto